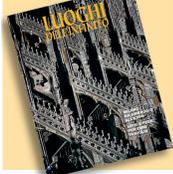


VENERDI 4 MAGGIO 2012



EDITORIALE

NEL GATTOPARDO NON SOLO ANTI-RISORGIMENTO

MASSIMO ONOFRI

Per copia di argomentazioni del tutto inaspettate, ardimento d'immaginazione e di scrittura, si esce ammirati dall'ultimo libro di Salvatore Silvano Nigro, «Il Principe fulvo» (Sellerio, pp. 154, euro 13.00). Se, infatti, «Il Gattopardo» (1958) fosse stato solo il romanzo dell'anti-Risorgimento e del trasformismo, non avrebbe mai potuto competere per forza storica-politica e antropologica con quel capolavoro di De Roberto che è «I Viceré» (1894). Intendiamoci: l'anti-Risorgimento c'è. Nigro, a differenza di Francesco Orlando de «L'intimità e la storia. Lettura del «Gattopardo»» (1998), non ha intenzione di rievocare quel nesso, per fare del libro, con Orlando, «il solo romanzo scritto da un aristocratico, sul passato recente della propria classe, con punto di vista totalmente interno a essa». Basterebbe pensare - come ricordai allo stesso Orlando nel convegno per il centenario della nascita dello scrittore - all'episodio della calata in Sicilia del piemontese Chevalley per convincere il principe di Salina a diventare senatore del regno, per rendersi conto di come il colossissimo Tomasi ci offra la parodia e la palinodia d'una pagina della celebre inchiesta di Franchetti e Sonnino del 1876, che è alla base di tutto il pensiero meridionalista. Epperò, malgrado l'apparente confronto col romanzo d'eroismo, continuava a apparirci giusto il giudizio molto positivo che diedero subito, spostando il discorso su un crinale metafisico ed esistenziale, Bassani, Pampaloni e Montale. Oggi Nigro ci ha fatto capire bene il perché, dimostrandoci che l'anti-Risorgimento era soltanto - se posso dire così - il mastro di stoffa isolante dentro cui bruciava il fuoco bianco di un romanzo «fantastico e allegorico», gremito di simboli. Forte d'una conoscenza di primissima mano di tutta l'opera di Tomasi di Lampedusa, compreso l'epistolario anche inedito, Nigro ci restituisce ora il racconto avvincente d'una vicenda umana (si pensi solo al tutt'altro che lineare rapporto dello scrittore col fascismo e Mussolini) e letteraria assolutamente eccezionale, che abbisognava, in effetti, d'una strumentazione del tutto insensibile altrettanto eccezionali. Il lettore si troverà così sul dickensiano «Circolo Pickwick», per fantasticare su un'opera «dispersa» che sta prima e dietro «Il Gattopardo» e che, con «ragionata approssimazione», Nigro ha chiamato «Il romanzo di un turista». O potrà soffermarsi su una sorprendente comparazione tra il racconto «La sirena» e il romanzo. Oppure capire per la prima volta quale sia l'importanza, in ordine allo statuto di scrittore, di Fabrizio, dell'Ercole Farnese della Favorita di Palermo o degli affreschi della Sala d'Ercole nel Palazzo dei Normanni. Potrete dire molto altro, mi fermo invece sull'appendice intitolata «Un film mancato», che poi sarebbe, appunto, quello di Soldati sul «Gattopardo». Che comincia così: «Conviene, qualche volta, mettersi alle spalle di uno scrittore». In questa capacità di mettersi alle spalle - per spiare inosservati ogni decenza, ogni indecenza - non sta, forse, uno dei segreti della grand'arte di Nigro?



G. Fidi Lampedusa

AGORÀ



CULTURA RELIGIONI TEMPO LIBERO SPETTACOLI SPORT



Letteratura Il sesto evangelio? È tutto un romanzo Dibattito a Milano PAGINA 26



Week end Reportage dalla Valle del Belice in «restaurazione» PAGINA 27



Spettacoli Napolitano: «Il Paese ha bisogno anche del cinema» PAGINA 29



Campionato Calcio: ancora tutto da decidere per la serie A PAGINA 30



INTERVISTA. A 20 anni dalla strage di Capaci parla Maria Falcone, sorella del giudice ucciso: «Così ho voluto proseguire la sua lotta alla mafia»

Una famosa fotografia di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Sotto Maria Falcone, sorella del giudice assassinato.

I giovani, la vittoria della legalità

DI FERNANDA DI MONTE

L'appuntamento è alle 11, presso la Fondazione «Giovanni e Francesca Falcone», in via Serradifalco, a Palermo. La sede è una villetta, in mezzo a dei palazzoni, confiscata alla mafia. Sì, alla mafia! Siamo arrivati in anticipo, le segretarie sono impegnatissime, squilla più volte il telefono, fervono i preparativi per il ventesimo anniversario della strage di Capaci. Arrivano prenotazioni per la manifestazione del 23 maggio, presso l'Aula Bunker, dove si svolge il maxiprocesso nel lontano 1986. Con le tre «Navi della legalità», centinaia di giovani arriveranno a Palermo da tutta Italia, per esprimere con la loro presenza, non solo il ricordo dei «martiri per la giustizia», come gli amici Falcone e Borsellino e gli uomini e donne delle loro scorte, ma anche l'impegno per una società nuova, che rigetta tutti i non-valori della mafia. In questo via vai ci riceve nel suo studio, Maria, una delle sorelle di Giovanni Falcone. La prima domanda è d'obbligo: a distanza di vent'anni dalla strage di Capaci, è cambiato qualcosa? «Mi permetta, prima risponderle, di dirle perché ho iniziato questa attività. Avrei potuto starmene a casa a piangere accettando la morte di Giovanni grazie alla fede, ma c'è stato un momento (subito dopo la morte di Paolo Borsellino), che avevo incontrato più volte e mi aveva sempre ripetuto: «Stai tranquillo continuerò io il lavoro di Giovanni», un momento in cui la disperazione ha preso il sopravvento e pensavo che tutto fosse finito, come lo stesso Cappelletto aveva detto. Ma l'aver vissuto per tanto

tempo vicino a Giovanni, avere condiviso il suo lavoro... E l'aver intravisto, come Giovanni aveva intuito, che la sconfitta della mafia non era più una cosa impossibile... Insomma, non potevo rinunciare a combattere». Il giudice Falcone aveva compreso che per sconfiggere Cosa Nostra non bastava la sola repressione, cioè quella attuata dalle forze dell'ordine, dalla magistratura. «Ma era necessario togliere alla mafia il terreno fertile sul quale prosperare. Ciò bisognava creare una società che rigettasse tutti i disvalori della mafiosità, soprattutto l'indifferenza, l'omertà, perché bisogna capire che queste mafie non sono normali organizzazioni che delinquono solo per far soldi. Certo, anche questo. Ma per arrivare a quel fine Cosa Nostra si infiltra nel tessuto sociale e attacca i gangli vitali di un Paese. È la mafia che corrompe il magistrato, l'uomo delle forze dell'ordine, il politico soprattutto, e qualsiasi uomo delle istituzioni che possa essere d'intralcio alla sua attività. Purtroppo il legame con la politica, ancora oggi, è faticoso da tranciare». Da questa convinzione è nata la Fondazione Falcone, con la sua attività nelle scuole e nelle università per coinvolgere tutta la società? «Ricordo un particolare che mi raccontò Giovanni e voglio dividerlo

lo per far capire quanto sia importante il ruolo della società: quando Buscetta iniziò a collaborare e a raccontare tutto, più volte disse a mio fratello: «Dottor Falcone, il suo conto con la mafia si chiuderà con la sua morte», ma mio fratello non si lasciava intimorire da quelle parole e rispondeva: «Non si preoccupi, dopo di me altri uomini continueranno il mio lavoro. Mio fratello non amava rilasciare interviste, lo fece pochissime volte e una di queste fu quando iniziò il maxiprocesso». «Giovanni che vuole ricordare?». «Rammento l'uomo, che ha creduto in determinati valori basandosi su uno dei pilastri più importanti del cristianesimo: ama il prossimo tu come te stesso. Ama il prossimo tu come te stesso. Lui il suo lavoro non l'ha fatto per se stesso, ma per la comunità, per le nuove generazioni. Anche se si era un poco allontano dalla fede, non aveva mai tolto la croce dal collo, e tra le sue cose ho ritrovato la fascia della cresima». Per offrire uno strumento di riflessione ai ragazzi lei ha appena scritto, assieme alla giornalista Francesca Barra, il libro «Giovanni Falcone. Un eroe solo» (Rizzoli)... «Vent'anni dopo le stragi del '92 i giovani che ancora sfilano per le strade di Palermo sono la più bella vittoria della società».

chiamata a parlare e non riesce ad andare in tutte... «Molte cose sono cambiate sia in Sicilia che nel resto d'Italia, basti pensare ai «ragazzi di addio pizzo». Molto c'è ancora da fare e non bisogna abbassare la guardia. I quartieri limite di Palermo non sono cambiati e per questo siamo incentivati il nostro impegno. Nelle scuole c'è un'attenzione superiore a quella degli inizi. Allora era cronaca, ora è storia». C'è un lato più nascosto, privato di Giovanni che vuole ricordare? «Giovanni che vuole ricordare?». «Rammento l'uomo, che ha creduto in determinati valori basandosi su uno dei pilastri più importanti del cristianesimo: ama il prossimo tu come te stesso. Lui il suo lavoro non l'ha fatto per se stesso, ma per la comunità, per le nuove generazioni. Anche se si era un poco allontano dalla fede, non aveva mai tolto la croce dal collo, e tra le sue cose ho ritrovato la fascia della cresima». Per offrire uno strumento di riflessione ai ragazzi lei ha appena scritto, assieme alla giornalista Francesca Barra, il libro «Giovanni Falcone. Un eroe solo» (Rizzoli)... «Vent'anni dopo le stragi del '92 i giovani che ancora sfilano per le strade di Palermo sono la più bella vittoria della società».



«Mio fratello era cosciente che occorreva togliere a Cosa Nostra il terreno fertile su cui prosperava, vincere omertà e indifferenza»

MILANO DALLE FAMIGLIE ALL'EXPO Arslan, Caroli, Scola, Zuffi

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola da martedì 8 maggio con Avvenire

Torino

Il premio Bonura all'italianista Ezio Raimondi

◆ In occasione del Salone del Libro di Torino, il quotidiano «Avvenire» in collaborazione con l'Università Cattolica assegna il «Premio letterario per la critica militante Giuseppe Bonura», arrivato alla terza edizione, a Ezio Raimondi, illustre italianista e critico letterario bolognese, capace di unire la ricerca filologica e documentaria con la sperimentazione dei più moderni metodi interpretativi. Professore emerito all'Università di Bologna, Raimondi è stato tra i fondatori della rivista «Il Mulino». Il riconoscimento verrà consegnato giovedì 10 maggio alle ore 15 presso la Sala Rossa del Lingotto. In occasione della cerimonia di premiazione verrà organizzata una tavola rotonda sul tema «Letteratura, ancora maestri?», moderata da Giuseppe Lupo, alla quale interverranno Paola Mastrocola, Massimo Onofri e Davide Rondoni. La tavola rotonda sarà introdotta da Roberto Righetto, caporedattore cultura di «Avvenire». Il premio è dedicato alla memoria dello scrittore Giuseppe Bonura, per molti anni critico letterario del quotidiano, scomparso il 14 luglio 2008. Nel 2010 il premio è stato consegnato al critico e filosofo franco-bulgaro Zvezdan Todorov, mentre nella scorsa edizione il riconoscimento è andato a Goffredo Fofi. La giuria che ha decretato il vincitore è composta da Helena Janeček, Giuseppe Langella, Massimo Onofri, Fulvio Panzeri, Marino Sinibaldi, Alessandro Zaccari, Roberto Righetto.



Nimega

Europa unita: riconoscimento a Eco dall'Olanda

◆ Il prossimo 7 maggio nella città olandese di Nimega verrà consegnata un'onorificenza ad uno scrittore molto stimato anche all'estero, Umberto Eco. Si tratta della «Medaglia per la pace», assegnata per la prima volta nel 2010 al francese Jacques Delors, presidente della Commissione Europea dal 1985 al 1995. Viene conferita ogni due anni a personaggi che si sono distinti per il loro impegno nel continente europeo, prodigandosi per un futuro migliore dell'Europa. È un'iniziativa del comune di Nimega in collaborazione con i vicini di casa belgi e tedeschi, con il Ministero degli esteri, con l'Università Radboud, un fiore all'occhiello nel campo della ricerca in Europa. Umberto Eco ha fatto parte di un progetto di intellettuali per un'Europa unita, insieme al filosofo, storico tedesco Jürgen Habermas e al filosofo francese Jacques Derrida. Come ha sottolineato lui stesso è importante «tradurre la lingua dell'Europa» per conservare la nostra eredità culturale. Infatti uno dei suoi libri, «Il nome della rosa», è stato tradotto in 47 lingue: in Olanda è uscito in 50 ristampe. La scelta di Nimega non è casuale: proprio in questa bella cittadina furono firmati, nel 1678 e nel 1679, i primi due trattati che ponevano il fondamento per una cooperazione fra i Paesi europei. Maria Cristina Giongo

